fette mesi, che erano rinchiusi dentro il recinto del Campidoglio, senza aver ricevuto alcuno soccorso di fuori, risolvettero, dico, di renderli a patti. Il Senato diede la potestà al Tribuno Sulpizio di trattare con Brenno. Questi pure era non meno itaneo, che i Romani di far la guerra, e fu contento di ritrovare un mezzo per uscir dall'imbarazzo. Convenne con Sulpizio, che i Romani avessero a pagare a' Galli mille libre d'oro, e Brenno obbligossi sotto questa condizione di uscir di Roma, e da' paesi, che ubbidivano a' Romani.

XIX.
I Romani fanno la loro capitolazione co' Galli.
T. Livio, lib. 5.
Plutarco, in Cammillo.

Nel giorno destinato, Sulpizio portò la somma, di cui era convenuto, e Brenno la fece pesare col peso sulla bilanzia, perchè allora l'oro e l'argento non erano ancora fatti in monete. Si dice per cosa certa, che i pesi de' Galli erano troppo gravi, e le loro bilance false, per lo meno il Tribuno Sulpizio lo pretese, e lagnossi. Il Re irritato pose ancora la sua spada sulla bilancia per aumentare il peso. Sulpizio in collera gli disse: *Che volete fare?* Brenno rispose: *Voglio significare che guai a' vinti.* Ebbesi sul fatto a rompere il trattato, e a riportar l'oro. Mentre si contende, e si delibera, Cammillo giugne co' suoi principali ufficiali. Aveva lasciato il suo esercito poco lontano. Ordina nel punto stesso, che si riporti l'oro nel Campo, e come i Galli scelamavano, che era quella una convenzione confermata con giuramento, il Dittatore replicò, che non si è potuto concludere cosa alcuna, nè determinarla senza suo ordine, che cassava quanto era stato fatto senza sua saputa; e nello stesso punto comanda a' Romani di prender l'armi.

XX.
Cammillo libera Roma e sconfigge i Galli.

Mentre ciò seguiva il suo esercito giugne, ed egli lo dispone in battaglia dentro lo stesso recinto della città, e fra le rovine, che i Galli avevano fatte. Questi diedero i primi colpi coll'impeto, che è lor naturale, ma furono rispinti nel loro campo; i Romani non ne fecero gran macello, perchè la resistenza fu debole. I Galli non uscirono di Roma se non nella notte seguente. Vennero ad accamparsi a Gabii tre leghe in circa distante da Roma. Cammillo seguì, e loro presentò la seconda battaglia. I Galli vi si difesero per gran tempo e con molto vigore; ma alla fine furono a cedere costretti. Ne restò un gran numero di morti sul campo di battaglia; il resto fu disperso, o trucidato da' contadini di que' contorni. Così terminò la guerra de' Galli, che pose Roma nel maggior pericolo, in cui mai fosse stata.

XXI.
Trionfo di Cammillo.

Furono decretati a Cammillo gli onori del trionfo. La situazione degli affari della Repubblica non permise, che fosse tanto pomposo, quanto sarebbe stato in altro tempo, ma le altre circostanze lo resero infinitamente più glorioso. Una Repubblica rinchiusa in una fortezza, ridotta agli estremi dalla fame capitola co' suoi nemici, e si riscatta a forza di oro. Nello stesso momento un cittadino esiliato, eletto Dittatore in sua assenza, giugne con un esercito composto di truppe raccogliette, libera la sua patria, rompe i nemici in due battaglie ordinate, entra in trionfo in una città, che non era quasi più che un cumulo di rovine e di miserabili avanzi; ma il trionfo è accompagnato dalle grida de' cittadini vincitori e riscattati, che danno al loro Capo i nomi di nuovo fondatore di Roma, di secondo Romolo, di liberator della patria; che può considerarsi di più grande e di più glorioso per Cammillo?